IL PCL E LA BATTAGLIA PER LA RIFONDAZIONE DELLA QUARTA INTERNAZIONALE

INDICE:

1. La costruzione del partito internazionale della rivoluzione socialista …	**p. 1**
2. L'attualità stringente della internazionale proletaria	**p. 2**
3. La crisi della coscienza di classe	**p. 3**
4. Lo stalinismo distrusse l'internazionale	**p. 4**
5. La lotta di Trotsky per la Quarta Internazionale	**p. 4**
6. L'insuccesso iniziale della IV internazionale	**p. 5**
7. La crisi del '51-53. il revisionismo "pablista"	**p. 5**
8. L'opposizione al pablismo e il suo fallimento	**p. 6**
9. Per la rifondazione della Quarta Internazionale	**p. 7**
10. Il Coordinamento per la Rifondazione della Quarta Internazionale	**p. 8**
11. Rilanciare il CRQI nella battaglia per la rifondazione della IV Internazionale	**p. 9**
12. La crisi che affrontiamo	**p. 9**
13. La attuale situazione di impasse del CRQI	**p. 11**
14. Le nostre proposte per cambiare l'azione del CRQI e avanzare verso la rifondazione della QI	**p. 12**
15. Per l'unità dei troskysti conseguenti	**p. 12**
16. La battaglia del PCL per il rilancio del CRQI e la lotta per la rifondazione della QI	**p. 14**

LA COSTRUZIONE DEL PARTITO INTERNAZIONALE DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA COME COSTANTE DEL MARXISMO

La costruzione del partito internazionale della rivoluzione socialista segna il programma e l'impegno del nostro partito. L'internazionalismo non è la solidarietà con le lotte dei lavoratori e dei popoli oppressi degli altri paesi. Per il marxismo rivoluzionario è il risvolto naturale del programma comunista: un programma che può essere realizzato compiutamente solo su scala internazionale.

Il capitalismo ha unificato l'economia mondiale compiendo un progresso storico rispetto alle formazioni economico-sociali che l'hanno preceduto. Il programma comunista non rivendica il ritorno alle chiusure nazionali. Rivendica la liberazione dell'economia mondiale e delle relazioni tra i popoli dallo sfruttamento di classe, delle molteplici oppressioni, delle gigantesche irrazionalità che il capitalismo le ha imposto. E che il capitalismo non solo è incapace di superare, ma è destinato ad approfondire. La repubblica mondiale dei consigli dei lavoratori e un'economia internazionale democraticamente pianificata, è l'essenza del programma comunista. La costruzione di un partito comunista internazionale che persegua in ogni paese e su scala mondiale questo programma, consegue la sua stessa natura.

La costruzione del partito comunista internazionale è parte inseparabile della storia del movimento comunista. Il Manifesto del Partito Comunista del 1848 nasce come documento programmatico della prima organizzazione internazionale del movimento operaio, la Lega dei Comunisti: "Proletari di tutto il mondo unitevi" non è uno slogan, ma l'essenza del Manifesto. Marx ed Engels si impegnarono per tutta la

loro vita nella costruzione del partito internazionale della classe operaia, contro ogni ripiegamento nazionale. Prima con la costruzione della prima Internazionale (1864), dove pure i comunisti convissero transitoriamente con tendenze che comuniste non erano (dai mazziniani agli anarchici). Poi, dopo la crisi della prima (in particolare per il conflitto con gli anarchici) e il suo scioglimento, con la costituzione della Seconda Internazionale, sul fondamento programmatico del marxismo: una seconda internazionale che a lungo rappresentò una scuola elementare di marxismo e di relazioni fraterne tra i lavoratori d'avanguardia di tutto il mondo.

Dopo la crisi della Seconda Internazionale, a seguito della sua capitolazione di fronte alla guerra imperialista, fu la sinistra rivoluzionaria ad ingaggiare la battaglia per la fondazione della Terza Internazionale Comunista: una battaglia che cominciò il 4 agosto del 1914 (data del voto della socialdemocrazia tedesca ai crediti di guerra) e che culminò con la proclamazione della Terza Internazionale a Mosca nel marzo del 1919.

Il successo della rivoluzione d'Ottobre diede una grande spinta propulsiva alla formazione della nuova internazionale. Ma il processo costitutivo della nuova internazionale era iniziato anni prima (1914). Quando le sue forze promotrici erano ridotte, quando il vento dello sciovinismo era impetuoso tra le stesse fila dei lavoratori dei paesi coinvolti nella guerra; quando la Russia era sotto lo Zar, la rivoluzione russa era del tutto imprevedibile, e ancor più lo era la vittoria rivoluzionaria dei bolscevichi. Perché dunque in quelle condizioni, così sfavorevoli, fu lanciata la prospettiva della Terza Internazionale? Perché la seconda era crollata, capitolando alla borghesia e alla sua guerra. Perché l'attualità del programma della rivoluzione socialista internazionale era dimostrato nel modo più clamoroso dalle brutture della guerra imperialista per la spartizione dei mercati. Perché solo un nuovo partito internazionale, che puntasse a riunificare attorno a sé i proletari d'avanguardia di tutto il mondo, poteva perseguire quel programma. Era dunque la sostanza del programma comunista come programma internazionale a spingere Lenin, Luxemburg, Trostky e le forze che attorno ad essi si erano raccolte verso la nuova internazionale: che si formò attorno ai principi del bolscevismo e alle lezioni dell'Ottobre.

I comunisti rivoluzionari del primo 900, eredi del marxismo, non avrebbero neppure potuto immaginare la nascita e lo sviluppo di partiti comunisti “nazionali”, fuori da un'organizzazione internazionale o dal processo della sua formazione.

L’ATTUALITA’ STRINGENTE DELLA INTERNAZIONALE PROLETARIA.

L’esigenza che i comunisti di un secolo fa sentivano in maniera cosi pressante e così connaturata al proprio programma, non è oggettivamente meno stringente oggi. Questo sia in riferimento a quanto sopra descritto in termini di consequenzialità tra l’esistenza di una Internazionale proletaria rivoluzionaria e la possibilità di una alternativa socialista; sia rispetto al quadro di crisi capitalistica che costituisce la realtà mondiale.

Il proletariato, almeno nei paesi imperialistici, aveva avuto la possibilità nel periodo del boom di ottenere importanti successi grazie alle sue lotte (di cui il 1968 e gli anni seguenti erano stato globalmente un punto culminante) e all’esistenza dell’URSS e degli altri stati sfuggiti al controllo del capitalismo (con il loro carattere di punto di riferimento “alternativo”, al di là del dominio totalitario della burocrazia). Dalla seconda metà degli anni ’70, con la fine del periodo del boom postbellico, la borghesia, internazionalmente e nei singoli paesi, ha intrapreso un’azione devastante tesa a difendere i propri margini di profitto, attaccando frontalmente le conquiste economico-sociali realizzate dal proletariato nella fase precedente. In ciò ha avuto la piena complicità dei partiti riformisti –sia di origine socialdemocratica, che stalinista- e delle burocrazie sindacali; le quali del resto erano state fattore determinante del contenimento o sconfitta dei processi di ascesa rivoluzionaria della fase precedente (vedi ad es. la Francia nel ’68, il Portogallo nel ‘74-75 o il nostro paese tra il ’68 e il ’76). Da circa 35 anni la classe operaia mondiale vede dunque erose le proprie conquiste di tutta un’epoca storica, con sviluppo

massiccio di fenomeni di disoccupazione e una precarietà del lavoro senza precedenti. E questo processo si è accentuato con l'implosione degli ex stati operai degenerati o deformati e la restaurazione capitalistica realizzata in essi dalla burocrazia stalinista, trasformatasi, nella sua maggioranza, in nuova borghesia.

Negli stessi stati "emergenti" in cui, al contrario che nelle vecchie potenze imperialistiche maggiori e minori, si è sviluppato un fenomeno di boom economico, in particolare negli ultimi due decenni, esso si è basato sostanzialmente su un supersfruttamento della classe operaia, con condizioni di vita da prima rivoluzione industriale. Pochi sono stati i casi in cui si sono realizzati modesti fenomeni redistributivi, tutti interni al sistema capitalistico. E la nuova situazione internazionale configura possibilità di conflagrazioni belliche sempre più devastanti, come quella possibile tra imperialismo USA (e giapponese) e la Cina neocapitalista in ascesa.

Da tutti i punti di vista, dunque, la realtà mondiale offre come soluzione razionale quella della rivoluzione socialista. E quindi questa realtà implicherebbe l'esistenza di una Internazionale rivoluzionaria del proletariato, che invece non esiste neppure in termini di nucleo di essa.

E perdi più, pur di fronte alla netta offensiva capitalistica su scala mondiale e in ogni singolo paese, il proletariato, nella sua stragrande maggioranza, è privo della coscienza di classe rivoluzionaria che lo porterebbe a vedere, fosse pure confusamente, in una rivoluzione socialista l'alternativa all'attuale situazione di crisi.

LA CRISI DELLA COSCIENZA DI CLASSE

Il dato della crisi della coscienza di classe è un fatto negativo determinante della presente situazione a livello mondiale. Tale crisi è in parte prodotto di situazioni oggettive. Per es., le conquiste significative realizzate dalla classe operaia dei paesi imperialisti nell'epoca del boom avevano come sottoprodotto contraddittorio lo svilupparsi, in ampi settori del proletariato, dell'illusione che esse fossero immodificabili e che si sarebbe potuto ampliarle, pur nell'ambito del sistema capitalistico (magari con elementi sociali o "socialisti" al suo interno). Ma questo elemento, pur importante, non è l'unico. Se le illusioni aclassiste fossero solo il prodotto di una situazione di conquiste riformiste, per logica esse dovrebbero ridursi o annullarsi di fronte allo sviluppo di una situazione di distruzione delle conquiste, di disoccupazione e precarietà di massa: si dovrebbe sviluppare, per induzione della realtà oggettiva negativa, una coscienza più radicale a livello di grandi masse. Cosa che ad oggi non è.

Perché in realtà la questione della coscienza di classe è assai più complessa. La storia ha dimostrato la piena validità della concezione magistralmente espressa da Lenin nel suo "Che fare?" (1902), riprendendo in realtà le concezioni già esposte da Marx ed Engels e proprie dei principali partiti della 2° internazionale, allora ancora marxista nella sua maggioranza. Concezione che afferma che la coscienza di classe non è innata nel proletariato, a partire dalla sua situazione di sfruttamento, e neppure nasce spontaneamente dalle lotte di carattere economico. Ma che essa deve essere portata alla classe dall'esterno, cioè dall'avanguardia politica organizzata in partito marxista rivoluzionario, combattendo la pura coscienza spontanea che è di tipo "tradeunionistico", cioè rivendicativa e non rivoluzionaria. Del resto Trotsky affermava negli anni '30, riprendendo un concetto più volte espresso dal marxismo: "I partiti operai esistono per cambiare la coscienza della classe". Naturalmente non si tratta di un cambiamento basato solo sulla sola propaganda, pur essendo questo aspetto fondamentale (non a caso disdegnato e ridicolizzato da tutti gli opportunisti e movimentisti); ma dell'intervento nelle lotte concrete dei lavoratori e dei soggetti sociali oppressi, cercando di egemonizzarle, farne comprendere le lezioni a chi vi è coinvolto e farle trascrescere sul terreno dello scontro politico con la borghesia e il suo stato, costruendo e consolidando in tal modo la coscienza di classe dei proletari.

Il ruolo delle Internazionali di cui abbiamo parlato è stato proprio questo. Ed è stato largamente positivo. All'epoca dei primi congressi dell'internazionale Comunista se non la maggioranza, una larghissima parte del proletariato, molte decine di milioni, avevano una chiara coscienza di classe rivoluzionaria. Non si può

che indicare la drammaticità del passo indietro compiuto. Il punto è che da ottant'anni il proletariato è stato privato di una Internazionale marxista rivoluzionaria a base di massa e, anzi, i partiti che pretendevano di rappresentarli, in realtà agenzie della borghesia, hanno contribuito a distruggere progressivamente la coscienza di classe della larga avanguardia dei lavoratori (in Italia tra il '45 e la fine degli anni '50 della maggioranza). Ma l'origine storico di questa sconfitta mondiale è stata la distruzione prima politico-programmatica e poi anche organizzativa dell'Internazionale Comunista da parte dello stalinismo.

LO STALINISMO DISTRUSSE L'INTERNAZIONALE

La Terza Internazionale fu infatti investita mortalmente dalla vittoria dello stalinismo in URSS e nel movimento comunista mondiale. Il progressivo abbandono del programma delle rivoluzione socialista internazionale nel nome del "socialismo in un solo paese" minava alla radice le ragioni stesse di un Internazionale rivoluzionaria. La Terza Internazionale fu progressivamente ridotta ad agenzia diplomatica del Cremlino e degli interessi della sua burocrazia. Lo sviluppo a partire dalla metà degli anni trenta delle politiche di collaborazione con la borghesia, con la linea dei "fronti popolari", incentivò la subordinazione dei Partiti "comunisti" al proprio quadro borghese nazionale, in rottura coi principi dell'internazionalismo proletario. Sino allo scioglimento formale dell'Internazionale nel 1943, alla vigilia dell'intesa tra Stalin e gli imperialismi vittoriosi della seconda guerra mondiale: con la relativa spartizione mondiale delle zone di influenza e lo sviluppo dei governi di unità nazionale per la ricostruzione del capitalismo e del suo Stato in paesi chiave dell'Europa (Italia, Francia), contro le potenzialità rivoluzionarie della resistenza e dell'ascesa operaia.

LA LOTTA DI TROTSKY PER LA QUARTA INTERNAZIONALE

Fu l'Opposizione di Sinistra guidata da Trotsky, prima in URSS poi su scala mondiale, a contrastare la lunga deriva dello Stalinismo.

In una prima fase svilupparono una battaglia interna, nel tentativo di un recupero all'internazionalismo rivoluzionario (la lotta contro il "centrismo burocratico" staliniano sino al 1933).

Ma dopo il 1933 l'orientamento cambiò. La disfatta dei comunisti tedeschi di fronte all'ascesa di Hitler in Germania, con una politica criminale di rifiuto del fronte unico operaio nel nome della folle teoria staliniana del "socialfascismo" (socialdemocrazia e fascismo "fratelli gemelli"), l'assenza di una significativa reazione nel corpo dell'Internazionale a quella disfatta storica, convinsero Trotsky e l'Opposizione di Sinistra che occorreva avviare il processo di costruzione di una nuova Internazionale rivoluzionaria.

La successiva svolta di 180 gradi da parte di Stalin e dei partiti comunisti a favore della collaborazione di governo non solo coi socialdemocratici (fino a ieri definiti socialfascisti) ma con i partiti della borghesia democratica o liberale - nell'esclusivo interesse delle relazioni diplomatiche del Cremlino con gli imperialismi "democratici"- confermò la svolta di Trotsky e dell'Opposizione di Sinistra internazionale: lo stalinismo aveva superato il proprio carattere "centrista burocratico" ed era passato dalla parte dell'ordine borghese. Il tradimento stalinista della rivoluzione proletaria in Francia nel 1936, col sostegno del PCF al governo Blum e l' appello a tornare al lavoro a milioni di operai che avevano occupato le fabbriche; ma soprattutto il tradimento e la repressione stalinista della rivoluzione spagnola (36/39), con la partecipazione del PCE ai governi di coalizione con la borghesia di Caballero e Negrin (36/39), con la politica di annientamento violento dell'avanguardia operaia e dei suoi partiti (in particolare del POUM), fecero da sfondo storico al movimento per la 4° Internazionale. Sino alla sua fondazione nel 1938. Che si realizzò attorno al "Programma di Transizione" e agli orientamenti programmatici, strategici, tattici dei primi 4 Congressi della Terza Internazionale di Lenin. Arricchiti delle tragiche esperienze dello stalinismo e del fascismo.

L'INSUCCESSO INIZIALE DELLA IV INTERNAZIONALE

All'atto della sua costituzione, la 4° Internazionale contava forze molto ridotte. Non aveva alle spalle la forza propulsiva di una grande vittoria rivoluzionaria, come era stato per la Terza, ed era costretta a misurarsi con uno scenario terribile: il consolidamento della controrivoluzione staliniana in URSS, l'ascesa del fascismo in Europa, l'approssimarsi della seconda guerra imperialista .

Ma la 4° Internazionale non nacque con la vocazione della testimonianza, o della pura memoria della tradizione rivoluzionaria. Nacque con l'ambizione di trasformarsi nella nuova direzione del proletariato mondiale, a fronte del tradimento conclamato delle internazionali del passato. La guerra imperialista che si avvicinava a grandi passi era considerata da Trotsky come un'occasione storica: come la prima guerra aveva rappresentato la fucina dello sviluppo di una nuova direzione rivoluzionaria, così avrebbe potuto accadere con la seconda guerra. La seconda guerra come la prima poteva trascinare con sé la rivoluzione, accelerando la maturazione politica di grandi masse e innanzitutto della loro avanguardia, e affrettare la crisi congiunta del capitalismo e dello stalinismo. In quel contesto la 4° Internazionale avrebbe potuto diventare progressivamente un punto di riferimento dell'avanguardia proletaria internazionale.

Il metodo rivoluzionario era corretto e la previsione indicava una possibilità reale. Ma la storia non andò nella direzione che Trotsky aveva auspicato. Certo, la seconda guerra imperialista trascinò enormi sconvolgimenti politici e sociali. L'ascesa della rivoluzione fu indubbia . Ma lo stalinismo non solo non si disgregò ma, sull'onda della disfatta del nazismo, conobbe una eccezionale espansione: sia in termini materiali con l'assimilazione strutturale dell'Est europeo, l'estensione in Yugoslavia e Cina; sia in termini di prestigio di massa, presso settori decisivi del proletariato internazionale. Furono così i partiti stalinisti a salvare la borghesia europea dai processi rivoluzionari del dopoguerra e a garantire la ricostruzione capitalista. Proprio le rovine della guerra permisero la ricostruzione capitalista, lo straordinario boom che agì come fattore di relativa stabilizzazione sociale sotto il controllo preminente dell'Imperialismo USA.

La successiva "guerra fredda" tra imperialismo e burocrazia sovietica non cambiò il quadro controrivoluzionario. Al contrario. L'ascesa delle spese in armamenti contribuì a prolungare il boom economico; la cacciata all'opposizione dei partiti stalinisti, dopo l'incasso dei loro preziosi servigi, favorì il rilancio della credibilità di massa degli stalinisti come eredi dell'Ottobre presso ampi settori di proletariato, e dunque la loro funzione di controllo controrivoluzionario sulle masse. A tutto vantaggio della borghesia.

La 4° Internazionale non resse il cambio di scenario. L'assassinio di Trotsky da parte di sicari stalinisti nel 1940 in Messico l'aveva privata del suo principale dirigente politico. In una primissima fase (Conferenza internazionale del 1946, 2° Congresso mondiale del 1948) l'organizzazione, preservando il programma rivoluzionario e il proprio progetto di sviluppo indipendente: negò la realtà sia della ripresa capitalistica, sia del rafforzamento dello stalinismo, riproponendo, sia pure con un confronto ricco e posizioni più sfumate di alcuni settori, le previsioni della vigilia della guerra (crisi del capitalismo, crisi dello stalinismo, imminenza della rivoluzione). Era un tentativo di "difendersi" da uno scenario sfavorevole negandolo, invece che riconoscerlo e analizzarlo per aggiornare il proprio intervento rivoluzionario. E tuttavia, con tutti i suoi errori di valutazione, l'Internazionale continuava a difendere il programma del marxismo rivoluzionario e, in alcuni paesi, in Asia e America Latina, iniziava un suo sviluppo significativo. Tirare il bilancio dell'evoluzione reale della situazione, e svilupparsi, certo più lentamente da quanto ipotizzato alla sua fondazione, restava una possibilità del tutto realistica, di fronte al tradimento politico di socialdemocratici, stalinisti e nazionalisti borghesi e piccolo borghesi dei paesi dipendenti.

LA CRISI DEL '51-53. IL REVISIONISMO "PABLISTA".

In una seconda fase (3° Congresso internazionale del 1951) la rimozione si trasformò in adattamento: con l'affermarsi di una deviazione programmatica di tipo centrista, che cancellava la necessità della costruzione di partiti rivoluzionari indipendenti nel nome di una pressione critica sullo stalinismo internazionale. Il principale dirigente della svolta fu il segretario stesso dell'Internazionale, Michael Raptis,

conosciuto con lo pseudonimo di “Pablo”: da qui il termine “pablismo” per indicare la matrice del revisionismo.

L'argomentazione pablista originaria, nei suoi termini essenziali, era semplice. Lo scenario mondiale era ormai segnato dalla contrapposizione tra imperialismo e campo staliniano. La “terza guerra mondiale” era all'orizzonte. Sotto la pressione degli avvenimenti e delle masse, i partiti stalinisti -ma anche forze nazionaliste progressiste- avrebbero potuto procedere, fosse pure empiricamente, verso la rivoluzione socialista: Yugoslavia e Cina ne erano “la prova”. Il compito dei trotskisti non era più quello di costruire propri partiti indipendenti sulla base del proprio programma, ma quello di entrare strategicamente nei partiti stalinisti per favorirne l'evoluzione (“entrismo sui generis”)

Era una posizione liquidatrice delle ragioni del marxismo rivoluzionario. Sostituiva la centralità della lotta di classe con la centralità della contraddizione tra campo imperialista e burocrazia stalinista. Abbelliva la realtà dello stalinismo, contro tutta l'analisi di Trotsky, presentando i regimi Yugoslavo e Cinese come regimi socialisti (seppur con limiti burocratici) e non come veri stati operai deformati (in cui, al di là delle nuove basi sociali, il potere si concentrava sin dalle origini nelle mani della burocrazia e non dei lavoratori). Generalizzava in termini universali i casi eccezionali (che Trotsky aveva previsto nello stesso “Programma di Transizione”) in cui i partiti stalinisti avrebbero potuto “andare al di là delle loro intenzioni sul terreno della rottura con la borghesia”, senza per questo cessare di essere stalinisti. Ma soprattutto distruggeva la ragione storica della 4° Internazionale come “partito mondiale della rivoluzione socialista”, relegando i marxisti rivoluzionari a strumento di pressione sul Cremlino e i suoi partiti controrivoluzionari.

Questa posizione “pablista” conquistò la maggioranza del movimento trotskista internazionale. E si consolidò nei decenni successivi come linea del Segretariato internazionale. Le forme in cui si espresse cambiarono ripetutamente in relazione al cambio degli scenari e alle particolarità nazionali o di fase. Ma la costante di fondo del pablismo rimase immutata: la rinuncia alla costruzione dei partiti comunisti rivoluzionari e della loro Internazionale come direzione alternativa del proletariato e delle masse, a favore di una politica di pressione verso settori stalinisti, forze nazionaliste, ambienti piccolo borghesi radicali, partiti riformisti, forze centriste, leader burocratici. Ogni volta individuati come “il treno della storia” su cui montare, e a cui dare buoni consigli. Ogni volta nel nome della “dinamica oggettiva”, da assecondare e sospingere. Che si chiamassero all’inizio Mao e Tito e alla fine Lula e.. Bertinotti, è solo indicazione di quanto le forze pabliste, nella loro evoluzione sono andate sempre più allontanandosi dal marxismo rivoluzionario.

Ogni espressione del pablismo ha avuto la sua specificità. Ma la linea comune di fondo è stata chiara fin dagli anni ‘50: la liquidazione del trotskismo e dunque della Quarta Internazionale. Le sue conseguenze sono state spesso distruttive per le organizzazioni trotskiste e/o per le potenzialità del loro sviluppo e in generale hanno drammaticamente bloccato la possibilità per la IV Internazionale di costruirsi come direzione almeno di un’ampio settore di avanguardia a livello internazionale e di organizzare, come sarebbe stato possibile, i migliori quadri rivoluzionari a decine e decine di migliaia nelle sue fila.

L'OPPOSIZIONE AL PABLISMO E IL SUO FALLIMENTO

Il lungo processo della deriva pablista ha conosciuto delle opposizioni, anche importanti, nel movimento trotskista internazionale: a partire dalla scissione del 1953 con la nascita del Comitato Internazionale, composto principalmente dal Partito Operaio Socialista (SWP) statunitense, dal Partito Comunista Internazionalista (PCI) francese e dalla sezione britannica. Ma il campo antipablista fu segnato sin dalle origini da limiti profondi. Esso si costituì principalmente come sommatoria ed alleanza su base federalista delle resistenze nazionali alla politica pablista nei rispettivi paesi. Non come strumento di rilancio della 4° Internazionale attorno ad un coerente progetto mondiale. Da questi presupposti derivò una lunga parabola di frantumazione e degenerazione politica del campo antipablista. Il SWP tornò nelle braccia del pablismo nel 1963, per dare vita al “Segretariato Unificato (SU)- della 4° Internazionale”, sulla base della comune

esaltazione del castrismo. L'organizzazione francese (OCI), cosiddetta “lambertista” (dal nome del suo principale dirigente Pierre Lambert) si trasformò, sull'onda di una ossessiva “stalinofobia”, in una appendice critica della socialdemocrazia francese. L'organizzazione inglese Partito Operaio Rivoluzionario (WRP), cosiddetta Healista (dal nome del suo principale dirigente Gerry Healy), si destreggiò tra settarismo e opportunismo, sino all'appoggiare politico ai dittatori nazionalisti arabi, giungendo alla propria definitiva disgregazione.

La corrente più dinamica dell'antipablismo fu per certi aspetti la cosiddetta corrente “morenista” (dal nome del suo principale dirigente Nahuel Moreno), guidata dal Partito Socialista dei Lavoratori (PST) argentino. Ma questa corrente, Lega internazionale dei Lavoratori (LIT) dal 1982, ha subito l'impronta caratterizzante del suo leader e della sua scuola: un impasto di manovrismo e impressionismo (dall'adattamento opportunista al peronismo all'esaltazione ideologica delle rivoluzioni dell'Est europeo dell'89 come rivoluzione socialista antiburocratica, passando per numerose svolte nel movimento trotskista). Il risultato è stato, nei primi anni novanta, la distruzione della principale sezione -il MAS argentino,uno dei partiti più consistenti del movimento trotskista internazionale- e una profonda crisi politica e disgregazione organizzativa della LIT. L'attuale LIT è ciò che rimane della diaspora e si raggruppa attorno al PSTU brasiliano.

Complessivamente l'insieme delle forze del movimento trotskista che si sono contrapposte, in varie forme, al centrismo liquidazionista del pablismo, e che si sono sviluppate nazionalmente e internazionalmente fuori dal suo solco, hanno rappresentato e rappresentano una parte consistente, ed oggi nel suo insieme maggioritaria, del movimento trotskista. Ma il loro fallimento nella rifondazione della 4° Internazionale è un dato obiettivo. Ognuna di queste forze, su base nazionale o internazionale, ha lavorato, in realtà, non a ricostruire la Quarta, ma a difendere la “propria” corrente, sulla base della “propria” tradizione, attorno ai “propri” gruppi dirigenti e alla loro storia. I continui processi di disorientamento politico e frammentazione organizzativa hanno rappresentato un risvolto di questa impostazione. In realtà, perlomeno a partire dall’inizio degli anni ’70 (scissione nel 1971 del Comitato Internazionale tra Lambertisti e Healisti), varie forze della sinistra del movimento trotskista, incluse quelle che, al di là di limiti, restavano sul terreno del trotskismo conseguente, hanno nella sostanza e a volte anche nella forma sostituito alla concezione leninista e trotskista dell’Internazionale quella dell’internazionale-frazione.

Per la concezione leninista il partito (e l’Internazionale è un partito mondiale) è una struttura dell’avanguardia politica militante che raggruppa tutt@ coloro che si riconoscono nel programma comunista rivoluzionario. Questo riconoscimento deve essere sostanziale e non formale, e ciò va valutato con attenzione contro derive opportuniste; ma, all’interno del comune accordo programmatico, posizioni anche ampiamente diverse hanno legittimità di esistenza. Ciò spiega perché la concezione leninista del centralismo democratico implica il diritto di tendenza e anche di frazione. Tra diversi raggruppamenti della “sinistra” di coloro che si richiamano al trotskismo, le divergenze sono significative, ma non tali da toccare, né nella forma, né nella pratica, i principi fondamentali del programma comunista e rivoluzionario. Secondo logica, secondo il metodo leninista-trotskista, e in funzione delle necessità della battaglia per la rivoluzione socialista, tali diverse forze dovrebbero stare nella stessa Internazionale, in frazioni o anche solo tendenze distinte, eventualmente in lotta, sulla base dei criteri del centralismo democratico, per far trionfare le proprie specifiche posizioni, ma unite. E invece queste diverse frazioni potenziali di una stessa internazionale difendono, con una pratica oggettivamente antileninista, la loro specifica frazione e la considerano nei fatti il nucleo unico della Quarta Internazionale. In tal modo anche quelle forze, che si basano realmente sul programma generale del trotskismo, svolgono un ruolo oggettivo di ostacolo e non di sviluppo della rifondazione della Quarta Internazionale.

PER LA RIFONDAZIONE DELLA QUARTA INTERNAZIONALE

Sono quindi 60 anni che la Quarta Internazionale, come organizzazione unita della piccolissima avanguardia marxista rivoluzionaria mondiale, è entrata in crisi ed ha cessato, in quei termini, di esistere.

Negli anni ’50 si poteva parlare di necessità di una riunificazione (che in effetti si tentò), pur nella necessità di una battaglia per strapparne la maggioranza al revisionismo pablista. In epoca successiva si poteva parlare di “riforma” o “rigenerazione”. Oggi troppo tempo è trascorso, troppo lontano è andato il revisionismo di alcuni settori che provengono dalla Quarta (si pensi in Italia all’appoggio dei pablisti di Sinistra Critica al Governo Prodi, senza che l’ex Segretariato Unificato –che oggi non usa più quel nome- muovesse un dito o esprimesse la minima critica, ed è solo un esempio tra i tanti) per utilizzare questi concetti. Lo stesso termine di “ricostruzione” appare desueto.

Per questo il termine corretto che si utilizza è “rifondazione”. Lasciando perdere le discussioni semantiche, il senso che si vuol dare ad esso è che l’organizzazione che i marxisti rivoluzionari odierni devono costruire è al contempo la Quarta internazionale e anche una nuova sulla base del programma della Quarta originaria.

Non Quinta tuttavia, per varie ragioni. Il programma generale dell’Internazionale è quello della Quarta originaria. Si potrebbe obbiettare che anche questo era quello originario della Terza Internazionale. Tuttavia quello della Quarta inglobava l’analisi di due fenomeni storici nuovi, rispetto all’origine della Internazionale Comunista. In primis lo stalinismo e poi il fascismo, quest’ultimo appena nascente al momento della costruzione della Terza. Tuttavia è vero che il fondamentale punto della comunanza programmatica non sarebbe sufficiente per negarsi il nome di Quinta. A questo elemento va aggiunta la considerazione che la Quarta, a differenza della Terza, non fu mai una organizzazione di massa e quindi la sua distruzione avvenne prima che fosse compiuto il suo processo di costruzione su basi organizzative significative.

In questo quadro non esiste una significativa “Quarta Internazionale” degenerata a cui contrapporre una nuova “Quinta Internazionale” (la pretese dei revisionisti pablisti di rappresentare l’attuale “Quarta Internazionale”, usata in definitiva solo contro le altre forze che si richiamano al “trotskismo”, è semplicemente ridicola, non raggruppando tra l’altro nemmeno la maggioranza di coloro che alla Quarta si richiamano). Inoltre, le forze su cui oggi si può contare per prospettare la rifondazione di un Internazionale comunista e rivoluzionaria sono per larga parte, se non per la sua quasi totalità, organizzazioni che si richiamo al programma della Quarta Internazionale. Infine, cosa minore, ma non senza significato, la prospettiva di fondazione di una Quinta Internazionale è o è stata proposta da forze settarie (in genere minuscole) o opportuniste, e quindi un ulteriore riferimento ad una “Quinta” potrebbe creare solo confusione (anche se l’iniziativa potenzialmente più significativa, quella del nazionalista piccolo borghese Chavez, si è rivelata presto per quel che era, cioè una semplice buffonata da comizio).

IL COORDINAMENTO PER LA RIFONDAZIONE DELLA QUARTA INTERNAZIONALE

Il processo di raggruppamento intrapreso nel 1997 ha rappresentato una controtendenza: la costituzione del Movimento per la Rifondazione della Quarta Internazionale (MRQI) da parte dell'Opposizione trotskista internazionale, di cui faceva parte la AMR Progetto Comunista, l'EEK greco, il Partito Obrero argentino e le organizzazioni latino-americane ad esso collegate, trasformatosi in Coordinamento per la Rifondazione della 4° Internazionale (CRQI) col Congresso di Buenos Aires del 2004 e di cui il PCL è sezione. La controtendenza è data da due fattori.

In primo luogo questo raggruppamento non era il prolungamento di una corrente preesistente ma unificava organizzazioni che avevano avuto una diversa storia e una diversa appartenenza nel movimento trotskista: da questo punto di vista segnava un momento di reale ricomposizione e “rifondazione”.

In secondo luogo, ed anche per questo, il nuovo raggruppamento si costituiva non attorno al primato di una sua sezione, né, almeno formalmente, attorno ad una analisi contingente del quadro internazionale (sul quale esistevano differenti metodi d'approccio), ma attorno ai punti programmatici essenziali e discriminanti del marxismo rivoluzionario, quali sono stati riassunti nei punti programmatici fondativi del

PCL. Punti che segnano -anche su scala internazionale- lo spartiacque di fondo tra il marxismo rivoluzionario da un lato e il riformismo e il centrismo dall'altro.

Si trattava, in definitiva, del recupero dello stesso metodo che aveva accompagnato la gestazione della Terza e della Quarta Internazionale delle origini: il metodo del raggruppamento rivoluzionario su basi programmatiche, larghe ma discriminanti, di tutte le forze d'avanguardia che indipendentemente dai loro percorsi e provenienze condividono quei principi e sono disponibili a sviluppare attorno ad essi la costruzione del partito della rivoluzione socialista internazionale.

Da questo punto di vista il MRQI e poi il CRQI rappresentavano, per la loro genesi e il loro metodo d'approccio, un fatto di svolta rispetto alla tradizione settaria e autocentrata del campo antipablista. E un atto conseguente di rilancio della prospettiva di rifondazione della 4° Internazionale. Ossia della prospettiva di superamento della crisi storica della direzione internazionale del movimento operaio.

Il PCL, quale sezione italiana del CRQI, ritiene che questo metodo e questa prospettiva vadano salvaguardati e sviluppati coerentemente a partire dalle basi comuni poste nel 1997: contro ogni rischio di involuzione settaria, di sostituzione della comune base programmatica col primato di specifiche letture della crisi capitalista e della dinamica contingente della lotta di classe, di ripiegamento federalista del CRQI (vedi su questo il documento votato dalla conferenza internazionale del PCL nel maggio 2011).

RILANCIARE IL CRQI NELLA BATTAGLIA PER LA RIFONDAZIONE DELLA IV INTERNAZIONALE

Il CRQI si trova oggi in una grave situazione di difficoltà politico-organizzativa. Questa crisi non si sviluppa nel vuoto. Ma nel quadro di una situazione internazionale in totale movimento: dallo sviluppo di una crisi capitalistica senza precedenti dagli anni ’30, non ancora conclusa; alle nuove contraddizioni del dominio imperialistico; allo sviluppo di grandi movimenti rivoluzionari come nei paesi arabi, che vanno verso la sconfitta per mancanza di una direzione marxista rivoluzionaria; allo presenza di regimi nazionalisti piccolo borghesi “antimperialisti” che appaiono punto di riferimento per settori -sia pure non prevalentemente di classe operaia- della sinistra. In questo mondo in pieno sviluppo di contraddizioni, il CRQI è al contempo un modestissimo e un importantissimo fattore.

Modestissimo, perché le nostre forze sono oggi minime rispetto ai compiti che ci poniamo: siamo presenti in poche nazioni e anche non tra le più popolose; il nostro intervento non ha su scala mondiale quasi alcun effetto concreto nelle relazioni tra le classi, e anche dove siamo presenti lo ha modestamente, con la sola eccezione dell’Argentina, dove il recente eccellente risultato del “Fronte di Sinistra e dei Lavoratori” (FIT) alle elezioni politiche, espressione di un processo di nuovo raggruppamento dell’avanguardia larga della classe operaia intorno ad una direzione marxista rivoluzionaria. Questo successo ha la potenzialità di influire anche sugli sviluppi dell’avanguardia su un piano internazionale, in particolare in America Latina, ma, appunto, per il momento solo le potenzialità..

Importantissimo, perché ci poniamo concretamente il compito di ridare al proletariato rivoluzionario l’organizzazione che gli manca: quei partiti e quell’Internazionale che soli possono trasformare le potenzialità rivoluzionarie della situazione mondiale in realtà di abbattimento del capitalismo e costruzione di una società senza classi. Siamo il nucleo costruttore (se non falliremo) del più fondamentale strumento di evoluzione della storia umana.

E' questo il livello a cui dobbiamo concepire la nostra esistenza e la nostra azione, quali che possano essere i suoi limiti.

LA CRISI CHE AFFRONTIAMO

In questo quadro è necessario considerare le nostre prospettive di fase e al loro interno i problemi politici e organizzativi che dobbiamo affrontare. Il CRQI ha parlato di necessità della “rifondazione immediata” della IV Internazionale. Il termine “immediata” lasciava (e lascia) spazio a qualche ambiguità, potendo

intendersi sia come processo reale da noi assunto (cosa che non era, se no lo avremmo realizzato) ed esigenza politico-generale, giusta, ma astratta e, per questo, in teoria eternizzabile.

I compagni del PCL nelle strutture internazionali del CRQI, e il nostro partito, in quanto tale, con le sue decisioni ufficiali (vedi il documento della Conferenza del maggio 2011) hanno dichiarato giunto il momento di passare da un'astratta, anche se corretta, battaglia per la "rifondazione immediata" ad una concreta e precisa azione di "rifondazione rapida" della IV Internazionale.

Sessant'anni, dall'inizio della crisi distruttiva della Quarta Internazionale storica, sono infatti troppi per non chiudere un'epoca di transizione politica. E' questo scenario che, accanto allo sviluppo della situazione internazionale, determinava già il nostro tentativo del 1997. Tentativo che è in larga misura fallito; anche se non dobbiamo sottovalutare quanto acquisito, in primo luogo la costituzione del CRQI, che non è cosa "separata" dalla battaglia per la Rifondazione della Quarta Internazionale. Una battaglia che oggi si tratta di riprendere ad un livello superiore. Ci sono elementi oggettivi e soggettivi che ci permettono di (e ci obbligano a) fare ciò, nonostante il fallimento del '97 e degli anni seguenti.

Gli elementi oggettivi sono quelli già indicati precedentemente, dalla crisi capitalistica, allo sviluppo di processi rivoluzionari (in cui il trotskismo conseguente è drammaticamente assente),alla sfida internazionale del chavismo piccolo-borghese; ma è elemento oggettivo anche il fatto che la prospettiva della rifondazione non può trasformarsi in puro ideale astratto ma deve, appunto, a sessant'anni dalla crisi, trasformarsi in una realtà concreta.

Gli elementi soggettivi sono rappresentati, in primo luogo, dal salto importante del nostro raggruppamento, quali che siano i limiti del CRQI. Nel 1997 noi apparivamo cosa assai modesta, pure per i minuscoli metri di paragone dell'estrema sinistra. Oggi le cose sono un poco diverse. Abbiamo già detto del FIT, . Il PO che era già ~~è~~ passato da 700 a 2500 militanti circa, con una ampia periferia di sostenitori organizzata nel Polo Obrero sta crescendo rapidamente sulla base del suo successo elettorale e sociale; la sezione italiana, che aveva 150 militanti circa nel 1997 ed era una, sia pure non insignificante, corrente dentro il PRC, è un piccolo partito indipendente di 4-500 militanti (più 5-600 aderenti iscritti) che ha un sostegno elettorale di circa 150.000 persone, a forte connotazione proletaria; l'EEK ha raddoppiato i suoi militanti da meno di 150 a oltre 250, ha avuto un ruolo significativo nelle ultime lotte, e appare, al di là della modestia dei risultati elettorali, un punto di riferimento alternativo alla estrema sinistra dello scacchiere politico greco; anche il PT uruguaiano ha circa raddoppiato il numero dei suoi militanti ; infine abbiamo la costituzione della seziona turca, con il salto di qualità della nascita del Partito Rivoluzionario dei Lavoratori. A questo si contrappone la perdita (benché ancora non definitivamente formalizzata su basi statutarie) del PCO brasiliano, che nell'incertezza delle cifre dovute al passaggio da una struttura ultramilitante ad una "larga" possiamo considerare che avesse all'epoca circa 2-300 militanti, e l'impasse con il piccolo gruppo degli USA. Come detto, le nostre forze restano modestissime. Siamo inoltre assenti da intere macroregioni del mondo (Asia centro-orientale e Africa) e da paesi centrali degli stessi continenti in cui siamo presenti, in cui pure si hanno ampie forze che si richiamano al marxismo rivoluzionario (si pensi solo a Francia e Gran Bretagna). Ma è indubbio che siamo e appariamo più significativi di quanto eravamo nel 1997.

L'insieme degli elementi oggettivi e soggettivi indicati rendono possibile e necessario riprendere, ad un livello superiore, l'iniziativa del 1997, ovviamente aggiornandola. Questo significa che è possibile che ai quattro/cinque punti indicati allora come base di un raggruppamento se ne aggiungano alcuni altri e/o che si chiariscano meglio quelli originari. Ma il metodo deve restare quello di allora.

Il programma del CRQI è elemento centrale della battaglia che dobbiamo sviluppare. Il PCL ribadisce quanto su esso affermato nella risoluzione della seconda e ultima conferenza nazionale della AMR del gennaio 2006. Essa affermava: *La 2° Conferenza nazionale della Associazione Marxista Rivoluzionaria "Progetto Comunista" conferma il suo pieno accordo con l'impianto programmatico e politico, sia generale che particolare, del documento centrale approvato al congresso internazionale di costituzione del Coordinamento per la Rifondazione della Quarta Internazionale (Buenos Aires, aprile 2004) "Progetto di*

tesi programmatiche per il Congresso Mondiale per la rifondazione della Quarta Internazionale". Questo al di là del permanere di differenze su punti analitici o particolari, su cui, in ogni caso, continuerà la discussione internazionale. Pertanto la 2° Conferenza Nazionale della AMR "Progetto Comunista" decide di esprimere formalmente un voto favorevole al documento in questione. Confermando nel contempo il voto favorevole già espresso da tutti i delegati della AMR al Congresso Mondiale sugli statuti del CRQI."

Il presente congresso del PCL riafferma le parole di tale risoluzione. Accordo programmatico e politico e differenze su punti analitici e particolari. Al di là di questi ultimi, del tutto minori, si tratta in sostanza delle differenze sul "catastrofismo" versus analisi dialettica della realtà economica-sociale. Su questo terreno sottolineiamo in ogni caso, che sarebbe un grave errore considerare queste divergenze pur importanti, come "determinanti" del nostro rapporto, che è invece definito dalla comunanza delle posizioni politiche e programmatiche generali.

In questo quadro riaffermiamo l'importanza del programma del CRQI. Riteniamo altresì che si dovrebbe riprendere l'ipotesi formulata dal compagno Altamira tre anni fa (e poi non da lui o dal PO riproposta) di trasformarlo in tesi programmatiche.

Detto questo, riteniamo necessario comprendere che il Programma del CRQI si deve inserire come contributo alla elaborazione del programma dell'Internazionale rifondata, ma non può essere, di per sé, l'elemento "sine qua non" di delimitazione per tale rifondazione. Questo è sempre stato il metodo delle precedenti Internazionali. Come ci ricorda Trosky nel suo scritto "Critica al progetto di programma dell'Internazionale Comunista" (conosciuto anche come "La Terza Internazionale dopo Lenin"), il Comintern delle origini non aveva un testo di programma, ma basava la sua delimitazione sui 21 punti del II° congresso (1920). Così l'opposizione di sinistra si basò sugli 11 punti del febbraio 1933, la Quarta si costruì prima sull'appello in 10 punti "Sulla necessità e i principi di una nuova Internazionale" (detto appello dei 4, dal numero delle organizzazioni firmatarie) dell'agosto 1933, poi sulla sua riformulazione con la lettera aperta di 5 organizzazioni, del 1935. Si tratta dunque di utilizzare, come sempre nel passato, gli elementi di delimitazione per realizzare una battaglia di raggruppamento. Questo è stato lo spirito con cui ci siamo mossi nel '97 (esattamente con le parole di Trotsky e il concetto di una Quarta Internazionale rifondata con diritto di tendenza e, sarebbe da aggiungere, di frazione, secondo la tradizione centralista democratica leninista).

Oggi si tratta di riprodurre quel metodo, ponendo come discriminante l'indipendenza del proletariato anche rispetto la rottura con le forze distruttrici del trotskismo: in primo luogo l'ex "Segretariato Internazionale" (poi SU), ma anche la pseudo IV internazionale lambertista, settaria e ultrarevisionista di destra. Ma accanto a ciò la necessità di rompere anche con quello che è stato il principale ostacolo concreto incontrato nel '97 (non affermato ma reale): l'autosufficienza settaria, rispetto alla quale dobbiamo sottolineare la nostra espressione non come frazione, ma come un primo raggruppamento marxista rivoluzionario. Si tratta quindi di rivolgersi in larga misura alle stesse forze a cui ci siamo rivolti nel 1997. Da un lato, dall'altro, come detto, il nostro peso è, e appare chiaramente, superiore a quello di allora. Dall'altro ci sono cambiamenti oggettivi non insignificanti; che hanno determinato atteggiamenti rilevanti, come la demarcazione politica dal nazionalismo piccolo borghese (chavista e analogo in America Latina) e da chi ad esso capitola (Alan Wods e il la sua "sedicente "Tendenza Marxista Internazionale", il Segretariato Unificato, etc). Infine, quale che sia il risultato di questo nuovo tentativo di raggruppamento ad un livello più elevato rispetto al '97, l'obbiettivo che dobbiamo darci, cioè la rapida rifondazione reale dell'Internazionale, ci impone di riproporre il metodo trotskista su questo terreno.

LA ATTUALE SITUAZIONE DI IMPASSE DEL CRQI

Il presente capitolo fa riferimento in maniera stretta alla situazione interna del CRQI.
Pertanto e' riservato agli iscritti al Pcl e non ha carattere pubblico

LE NOSTRE PROPOSTE PER CAMBIARE L'AZIONE DEL CRQI E AVANZARE VERSO LA RIFONDAZIONE DELLA QUARTA INTERNAZIONALE

Le proposte che questo congresso avanza al CRQI ricalcano quelle che noi avanziamo da anni e che, proprio per questo, sarebbe necessario realizzare al più presto. Date le decisioni della riunione di dicembre del 2013, noi ci batteremo perché le riunioni previste si realizzino, perché nessun elemento metta in discussione la realizzazione del 2° congresso nel 2015, con un percorso congressuale che deve avviarsi al più presto con una discussione che sia portata a conoscenza dell'insieme dei/lle suoi/e militanti e li coinvolga nelle scelte.

Ricostruito un funzionamento centralista democratico in tale congresso, è necessario rilanciare, nel nuovo quadro mondiale, la battaglia per la rifondazione ("immediata" o "rapida" che sia) della Quarta Internazionale. Svilupparla al meglio delle nostre possibilità per 2-3 anni; poi, in un nuovo congresso Internazionale del CRQI, tirare il bilancio. Possibilmente partecipando ad un congresso rifondativo con altre forze significative (e quindi lì sciogliendo il CRQI). Se questo non sarà possibile, decideremo, valutati tutti gli aspetti della situazione, se proclamare la rifondazione della Quarta con le nostre sole forze o, invece, continuare per un periodo (non illimitato, in ogni caso) la battaglia di raggruppamento per la Rifondazione.

PER L'UNITÀ DEI TROSKYSTI CONSEGUENTI

La battaglia per la Rifondazione della Quarta, sviluppandosi con l'evolvere dell'avanguardia proletaria, ha inevitabilmente alcuni aspetti algebrici rispetto ai soggetti a cui indirizzarci. Tale algebra non può però essere assoluta, altrimenti rischia di trasformare la battaglia per la Rifondazione in una astrazione. Seguendo l'esempio di Lenin e Trotsky nel processo di formazione della terza e della Quarta Internazionale originaria (e a maggior ragione oggi, visto il quadro di divisione tra le forze che si richiamano al marxismo rivoluzionario) si devono individuare le forze prioritariamente oggetto della nostra proposta di unificazione. Il PCL, ad oggi le individua in quelle che seguono.

In primo luogo la Frazione Troskista (FT) internazionale, che ha il suo punto di forza nel Partito dei Lavoratori Socialisti (PTS) di Argentina. Si tratta di un partito, il PTS, che nasce circa 25 anni fa da una significativa scissione, prevalentemente giovanile, dall'allora importante partito morenista (il MAS). Nel corso degli anni '90 ha rotto compiutamente con le tradizioni politiche di origine. In questo senso si tratta certamente di una forza postmorenista, che è passata sul terreno del trotskismo conseguente. Anzi, dal punto di vista analitico, su alcuni aspetti (in particolare sulla questione delle crisi capitalistiche, della restaurazione del capitalismo negli ex stati operai burocratizzati, dei processi rivoluzionari) ha utilizzato il metodo trotskista più coerentemente della maggioranza del CRQI. Rimane purtroppo preda di vari difetti metodologici del morenismo, in particolare un manovrismo accentuato, fino a sembrar prendere alcune posizioni politiche importanti solo in funzione della polemica con altri trotskisti e varie posizioni politiche concrete che riflettono un'evidente autocentratura. Il PTS è oggi (con una forza che può essere stimata tra un terzo e la metà del PO e anch'essa in ascesa, sulla base del successo del FIT) il principale partner del PO nel Fronte di Sinistra e dei Lavoratori (FIT) in Argentina. In conclusione dobbiamo dire che il fatto che il PO e il PTS non siano uniti in un solo partito (e le rispettive correnti internazionali in una sola), sulla base del centralismo democratico leninista con diritto di tendenza e/o frazione, è un assurdo politico.

In secondo luogo, la Lega Internazionale dei Lavoratori (LIT in spagnolo e portoghese), morenista di sinistra. Nel corso degli anni '90 l'organizzazione morenista argentina, allora la più forte a richiamarsi al trotskismo nel mondo, esplose in varie organizzazioni contrapposte e questo si riverberò nella organizzazione Internazionale, la LIT, la cui maggioranza fu presa in mano dalla sezione diventata la più importante, il Partito Socialista dei Lavoratori Unificato (PSTU) del Brasile (circa 1500 militanti, con forte presenza operaia e sindacale, allora come oggi). La LIT abbandonò alcune posizioni precedenti (per esempio, la lettura dei processi in URSS e nell'Europa centro-orientale come eventi "progressisti",

"rivoluzioni democratiche") e nell'elaborazione programmatica ci fu un generale spostamento a sinistra. Rimangono però forti tratti di morenismo nel metodo di azione (manovrismo) e nel catastrofismo e "ottimismo" senza analisi marxista delle contraddizioni dei processi. Ciò non toglie che esistano oggi le basi per una unificazione in una Quarta rifondata. Non nascondiamo la difficoltà di tale processo, come dimostra il caso della sezione italiana della LIT (il piccolo gruppo del PDAC), la quale sin dalla sua fondazione ha adottato nei confronti del PCL una linea calunniosa e mistificatoria. Indipendentemente da questo riteniamo doveroso come trotskisti conseguenti portare avanti tale linea di unificazione.

Terzo, la Unione Internazionale dei Lavoratori (UIT in spagnolo e portoghese), morenista. Quando il PSTU e i suoi alleati presero in mano la LIT, le forze ad essi contrapposte fondarono questa organizzazione rivale, con forze di una certa consistenza in Argentina e Brasile. Le basi politiche erano integralmente moreniste tradizionali e in questo senso revisioniste, sia pure di "sinistra". Il suo ruolo, quindi, negativo. A partire del 2003, tuttavia, si è sviluppata un'ulteriore spaccatura a metà della UIT. Le basi di tale rottura sono state fondamentali. Una parte (che oggi ha assunto il nome di CIT) ha capitolato apertamente al chavismo, accentuando il suo revisionismo (oggi il CIT sviluppa relazioni di simpatia politica con l'ex SU). La UIT ha mantenuto una posizione di classe nei confronti di tali forze riformiste o nazionaliste piccolo borghesi. Questo posizionamento si è evidenziato in Venezuela. Lì la UIT ha un piccolo gruppo operaio, il cui principale dirigente, (Orlando Chirino) è il leader della sinistra di opposizione classista nei sindacati. Pur con limiti ed errori, Chirino si è sempre contrapposto al chavismo, in nome del marxismo rivoluzionario. Aggiungiamo inoltre che la sezione argentina della UIT, Sinistra Socialista (IS), forte di 2-300 militanti, è dopo il PO e il PTS la terza componente del FIT. La UIT resta per molti aspetti nella tradizione morenista, ma la sua politica nei confronti del nazionalismo piccolo borghese e l'alleanza programmatica nel FIT indicano che può partecipare con diritto alla rifondazione.

In quarto luogo, esistono nel mondo piccoli gruppi trotskisti, a volte collegati internazionalmente con qualche nucleo o individui di altri paesi in minifrazioni internazionali, che si pongono sul terreno del programma trotskista, e, in genere, della tradizione antipablista. Quello che in generale li caratterizza è un accentuato settarismo, il che spiega, almeno nella maggioranza dei casi, il loro isolamento rispetto alle principali forze che si richiamano al trotskismo. Alcuni di essi raggruppano quadri di valore, che potrebbero essere importanti per costruire sezioni della Quarta Rifondata in paesi dove non esistono forze organizzate del CRQI, (o eventualmente FT, LIT o UIT) oppure rafforzarne significativamente le scarse presenze. Non si può quindi fare un elenco esaustivo e specifico. Ma è necessario un confronto con ciascuna di esse per verificare o l'esistenza della possibilità di raggruppamento trotskista o che si tratta di inguaribili piccole sette, magari fortemente ultrasinistre.

E' inoltre utile chiarire le valutazioni da darsi rispetto ad altre componenti del variegato mondo politico che si richiama al trotskismo. Si tratta essenzialmente di due forze, una ben consolidata e l'altra in confusa costruzione. La prima è il Comitato per una Internazionale Operaia (CWI in inglese), l'altra la sinistra della sedicente Quarta Internazionale revisionista (ex SU).

Il CWI, la cui sezione "dominante" è presente in Inghilterra e in Galles (Socialist Party, quella della Scozia è separata), è l'erede della corrente che con il nome di "Militant" sviluppò per circa trent'anni (fino al 1990 circa) una politica entrista nel Partito Laburista Britannico con buon successo, caratterizzata però da un progressivo adattamento al riformismo, seppur parziale. Agli inizi degli anni '90, rompendo con il suo storico dirigente e teorico Ted Grant e con il suo sodale Alan Woods (alla cui attuale organizzazione internazionale fa capo il gruppo di Falcemartello in Italia), il CWI ha rotto anche con la trentennale politica su ricordata e con l'adattamento al laburismo. Questa scelta di indipendenza di classe si è espressa anche nei confronti del chavismo. Restano però ancora elementi teorici significativi della fase precedente, che naturalmente possono avere conseguenze, anche gravi, sull'azione politica concreta. Si tratta in particolare di due aspetti. Il primo è la concezione secondo cui sarebbe possibile una rivoluzione socialista "pacifica", in particolare nei paesi capitalistici avanzati. Il secondo è la negazione del fondamentale concetto marxista e leninista della costruzione politica della coscienza della classe, sostenendo, con

grande sprezzo della realtà, che i proletari sviluppano spontaneamente la propria coscienza. I rischi, e non solo rischi, di adattamento ai livelli di coscienza attuali sono evidenti.

La sinistra dell'ex SU è attualmente un'entità non organizzata. Piccole sezioni o nuclei di militanti si collocano alla sua estrema sinistra con una politica coerentemente trotskista nella sostanza, anche se confusa dall'incomprensione del carattere irriformabile dell' ex SU e della necessità della Rifondazione della Quarta (ad eccezione di singoli soggetti). Un'altra parte dell'ex SU, ben più ampia, combina elementi di politica trotskista, la critica delle posizioni maggioritarie e il rigetto del metodo pablista, con un permanere di posizioni centriste di sinistra, oltre che di illusioni sul carattere di "Quarta Internazionale" dell'ex SU. Questo settore è rappresentato dalla principale minoranza di sinistra del Nuovo Partito Anticapitalistico in Francia (Tendenza Anticapitalismo e Rivoluzione). Ma potrebbe coinvolgere anche sezioni importanti, in particolare in Asia (ad es Filippine). Non è possibile allo stato dire quale sarà la linearità e consistenza politica di una battaglia di tale sinistra dell'ex SU. Il prossimo congresso mondiale dell'organizzazione pablista ci dirà se, in che modo e con quale battaglia si manifesterà la sinistra dell'ex SU. A partire da questo sarà possibile valutare se esistono le condizioni per cercare di coinvolgere questa tendenza politica in un processo di rifondazione della Quarta.

Il fatto di considerare prioritario per la rifondazione della Quarta un processo di raggruppamento trotskista, non significa escludere che altre forze politiche classiste rivoluzionarie possano essere coinvolte in tale processo. Forze attratte, ad esempio, da nostri successi, come quelli realizzati dal FIT (in America Latina, ma non solo). Questo, come già detto, è nei fatti un "fronte unico strategico" dei trotskisti argentini e dovrebbe semplicemente unirsi in un singolo partito. Il suo sviluppo può influenzare altre forze politica , anche non di diretta origine trotskista Ma è importante esser chiari. L'obbiettivo che ci dobbiamo porre è quello di coinvolgere queste forze, a partire da una convergenza programmatica. Non quello di sviluppare "fronti unici strategici. La quarta Internazionale rifondata non deve essere solo "classista rivoluzionaria", ma marxista rivoluzionaria come la Quarta originaria.

Infine, riteniamo utile che siano chiariti i rapporti con il variegato spettro dei gruppi, correnti, nuclei e "personalità" politiche di sinistra con cui abbiamo da anni rapporti, in particolare con partecipazione a convegni da noi organizzati. (un esempio tra i più importanti è quello del Partito dei Comunisti Russi). Alcune delle iniziative realizzate sono state interessanti, a volte anche dotate di una certa importanza (come la Conferenza europea svoltasi a giugno 2013 ad Atene). Ma per noi devono essere inquadrate nella battaglia per la rifondazione della Quarta in termini concreti. Dobbiamo porre a queste forze il problema del confronto reale sulla nostra prospettiva e il nostro programma. Sono o non sono d'accordo con la Rifondazione e il programma del marxismo rivoluzionario? Se sono d'accordo si uniscano a noi, almeno nella battaglia politica generale, se no … amici come prima, ma alternatività politica nei loro paesi (senza settarismi, ovviamente). Non si può sottolineare tutte le pecche di chi si richiama al trotskismo e poi essere concilianti con centristi di vario tipo, che, magari all'inizio progressivi, diventano con il loro non determinarsi, negativi per una nostra coerente battaglia nei loro paesi.

LA BATTAGLIA DEL PCL PER IL RILANCIO DEL CRQI E LO SVILUPPO DELLA LOTTA PER LA RIFONDAZIONE DELLA QUARTA OGGI E NELLA PROSSIMA FASE

Abbiamo qui esplicitamente indicato la proposta politica che il PCL ha avanzato e avanza al CRQI, a cominciare dall'apertura di un dibattito limpido per realizzare il secondo congresso internazionale e ristabilire il centralismo democratico, nelle forme elementari previste dallo statuto del CRQI stesso.
Oggi lo spazio sembra aprirsi, anche se a fatica, per una sua realizzazione. Se la necessità di una battaglia politica sul centralismo democratico è una questione di principio per il nostro partito, le modalità di tale battaglia possono essere determinate dalla situazione oggettiva, senza adattarsi ad essa, ma anche senza evitare di tenerne conto.
Per questo avevamo preso atto che il CRQI si era oggettivamente ritrasformato in un coordinamento di partiti ed organizzazioni (come era il MRQI) invece che in una organizzazione centralista democratica, pur

rifiutando di accettarlo politicamente e sviluppando una battaglia al contempo cauta e netta su questa questione (vedi documento del Comitato Politico di ottobre 2012).
Con questo metodo dobbiamo affrontare dunque, come già detto, la prossima fase, impegnandoci al massimo nelle scadenze internazionali decise e nelle. attività nazionali conseguenti.
Vegliando a che il senso positivo della risoluzione della riunione del CRQI di dicembre 2013, non venga cancellato o ridotto; e che il necessario congresso del CRQI nel 2015 sia la base di una reale processo che porti rapidamente alla rifondazione della Quarta Internazionale, su basi centraliste democratiche coerenti, con una necessaria battaglia, senza settarismi, per il raggruppamento sulle basi programmatiche fondamentali del marxismo rivoluzionario dell'avanguardia proletaria mondiale, in particolare in riferimento alle forze che si richiamano al trotskismo e che cercano di applicarne coerentemente principi e strategia.
Sulla base delle posizioni politiche di questo testo il Terzo congresso del PCL dà mandato agli organismi di direzione del partito di monitorare gli sviluppi della situazione del CRQI e della battaglia per la Rifondazione della Quarta Internazionale nel corso della prossima fase e di determinare le scelte conseguenti del nostro partito.

Rimini, 6.01.2014